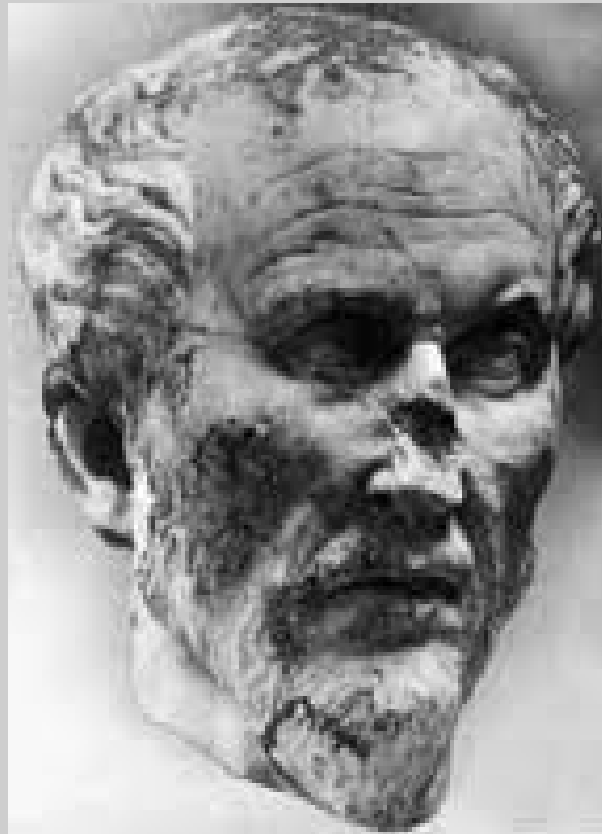


“Plotino, il filosofo nostro contemporaneo...”

(Porfirio, *Vita di Plotino*, I)



Vita, opera, pensiero

di
Anselmo Grotti e Fausto Moriani

Plotino

Nacque probabilmente a Licopoli d'Egitto nel 205 d. C. e morì, nella villa dell'amico Zeto in Campania, nei pressi di Minturno, nel 270, di lebbra o tubercolosi, nonostante le cure dell'amico e discepolo medico Eustochio.

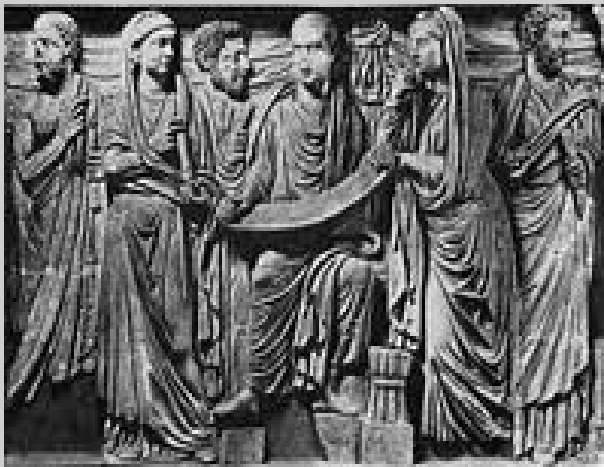
Di cultura greca, anche se forse non di lingua materna, era stato introdotto ventottenne alla filosofia nelle diverse scuole di Alessandria, ma solo in **Ammonio Sacca** (175-240 d. C.) - che forse nulla scrisse e di cui sappiamo pochissimo – dichiarò di avere trovato “l'uomo che cercava”, frequentandolo per undici anni

Desideroso di conoscere il pensiero orientale, di Indiani e Persiani, partecipò alla spedizione di Gordiano III contro questi ultimi, ma, dopo la sconfitta subita dall'imperatore, riuscì a stento a riparare ad Antiochia, senza realizzare il suo progetto.

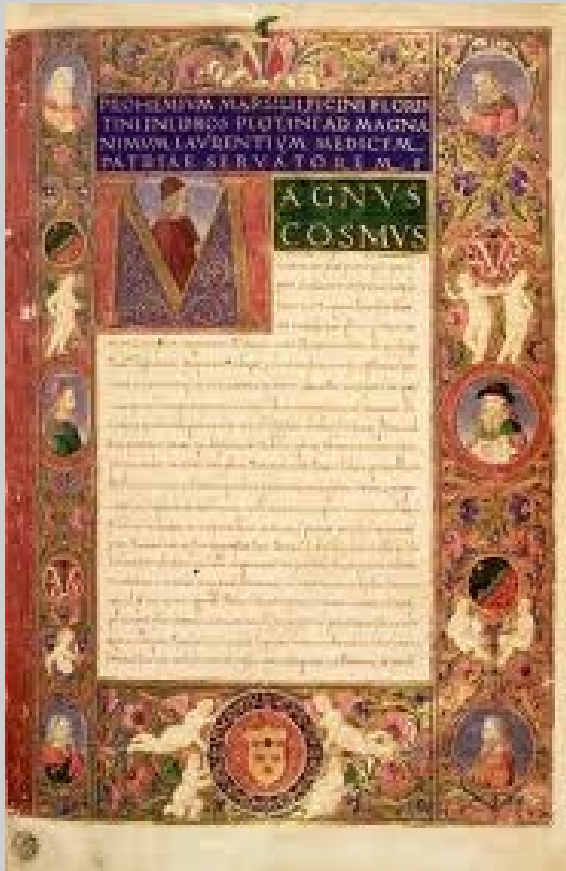
Quarantenne, fondò una scuola a Roma, frequentata da intellettuali e uomini pubblici, alcuni dei quali si convertirono alla filosofia mutando stile di vita.

Fu sempre pronto a soccorrere gli amici, i discepoli e le discepole, e anche i bambini che alcuni gli avevano affidato.

Propose all'Imperatore Gallieno, suo amico, di fondare in Campania Platonopoli, cioè una **città di filosofi**, retta secondo gli insegnamenti di Platone; ma il progetto naufragò.



Le *Enneadi* e la *Vita di Plotino*



La vita di Plotino è narrata da **Porfirio** (Tiro, 233-Roma, 305 d. C.), uno dei due suoi discepoli maggiori insieme ad Amelio, in una biografia che precede le *Enneadi*.

Enneadi è un titolo editoriale, che significa *Novenali*, cioè l'edizione delle opere del maestro curata da Porfirio e articolata in **sei trattati di nove libri** ciascuno, scritti in greco e disposti in ordine di argomento e di difficoltà, alternativo all'ordine cronologico di stesura.

Al grande umanista Marsilio Ficino (1433-1499) si deve una mirabile traduzione latina delle *Enneadi*.

Platone e gli altri



Platone è il punto di riferimento principale di Plotino, di cui si presenta come un **commentatore**.

Nelle sue opere si trovano anche continui riferimenti, per consenso o dissenso, ai filosofi presocratici, ad Aristotele e agli Stoici, nonché ad Alessandro di Afrodisia e a platonici.

A lungo impropriamente considerato il **canto del cigno** del genio filosofico ellenico, cioè l'ultima voce originale e significativa, ma in definitiva anche un po' esangue, Plotino chiama effettivamente a raccolta quasi **tutta la tradizione filosofica** classica, contro posizioni ad essa estranee.

Una concezione grandiosa e dinamica



Plotino propone e argomenta una concezione **dinamica** dell'universo organizzato su **tre livelli di esistenza o ipostasi**, l'Uno, la Mente o Essere e l'Anima, che trascorrono dall'uno all'altro.

Incremento di molteplicità

Dall'Uno, gli altri due livelli di esistenza, cioè l'Intelletto e l'Anima, avanzano per **processione** (*proodos*) o **irradiazione** (*perilampusis*).

Si tratta di un progressivo **incremento della molteplicità**, fino ad arrivare alla massima distanza dall'Uno stesso, cioè alla **materia**.



Immagina un albero gigantesco

La processione dall'Uno può essere immaginata come un radice che dà vita a un albero gigantesco, alla neve che diffonde gelo, al fuoco che irradia calore, al seme che sviluppa vita, al sole che dona luce, all'alone di una fonte luminosa, a una serie di cerchi derivati da un solo centro, alla sorgente da cui l'acqua scaturisce per generare i fiumi o al profumo che esala da una sostanza inesauribile.

L'Uno infatti **genera eternamente senza venire meno e necessariamente**, cioè senza alternative; quindi anche **senza volontà** propria.



“Immagina una fonte che non abbia un principio distinto da sé, che dia tutta se stessa ai fiumi, senza essere esaurita da questi, ma permanendo tranquillamente in sé...;oppure immagina la vita di un albero gigantesco, che lo percorre tutto pur rimanendo principio, essendo come insediata nella radice; E’ pertanto questo principio a fornire all’albero tutta la vita nella sua abbondanza, ma lui stesso permane, giacché non è molteplice, bensì principio del molteplice” (Enneadi, III 8, 10, 5-15).

L'Uno



L'Uno (*hen*) è il livello di realtà principale, perfetto, autosufficiente e **semplicissimo** (*aploustaton*): *“Lo chiamiamo Primo nel senso che è assolutamente semplice e autosufficiente, poiché non è composto da una molteplicità di parti – infatti in questo modo dipenderebbe dalle sue parti -, e diciamo inoltre che non è in altro, poiché tutto ciò che è in altro deriva da altro. Dunque, se non deriva da altro né è in altro, e neppure è un composto, è necessario che non vi sia nulla al di sopra di esso”* (*Enneadi*, II 9,1, 6-14)

La trascendenza dell'Uno comporta la sua **ineffabilità**, cioè l'impossibilità di ricondurlo all'essere e alle parole che lo definiscono.

E' possibile una **teologia negativa**, cioè il riconoscimento razionale della divinità dell'Uno, negando ogni sua determinazione: né qualcosa né qualità né quantità né intelletto né anima né in moto né in quiete né in un luogo né in un tempo, senza limite né figura, senza parti né essere; nemmeno è propriamente uno né è pensiero, neppure di se stesso, cioè **non è pensiero di pensiero** come il Dio di Aristotele.



La seconda ipostasi è la **Mente** (*Nous*, termine traducibile anche come Intelletto) o Essere.

E' il luogo intelligibile o mondo delle idee, concepite platonicamente come **veri enti viventi** di cui gli enti del mondo sensibile sono copie.

La Mente non è perfetta come l'Uno, anzi si volge all'Uno per conoscere, in ciò confermando la propria molteplicità e imperfezione.

“Il pensiero non è primo né nell'essere né nel valore, ma è secondo e derivato, poiché il Bene lo fece esistere e, generatolo, lo fece muovere verso di sé, così che esso, allora, si mosse e vide. Questo è il pensiero: un movimento verso il Bene, nel desiderio di raggiungerlo” (Enneadi,V 6, 5,).



L'Anima

L'ultimo livello di esistenza è l'**Anima** (*Psyché*) che media tra mondo delle idee e universo sensibile, **interpretando** il primo per il secondo.

“L'Anima dona la sua parte estrema, quella che confina con il sole sensibile, appunto a questo sole, e mediante la sua parte intermedia fa sì che esso sia in contatto con il sole intelligibile, divenendo una sorta di interprete di ciò che da quello è trasmesso a questo, e da questo a quello” (Enneadi, IV, 3, 11, 17-20)

Plotino la concepisce da un lato come **Anima superiore** volta alla Mente e alle idee, e dall'altro come **Anima del mondo**, cioè **natura** (*physis*).



La questione del male

Per Plotino tutto è l'Uno, cioè **tutto è Bene**, anche le realtà più lontane dall'Uno stesso nella processione.

Quindi **il male in sé non esiste**.

Esiste la distanza dal Bene, cioè la materia e la seduzione che essa esercita sull'anima dell'uomo attraverso il corpo, alimentandone le **passioni**, attraendola a sé e **distogliendola dal suo compito** di ricongiungimento all'Uno.

Così inteso, **il male è necessario** all'ordine razionale dell'universo, così come è necessario che, se c'è un primo, ci sia un ultimo:

“...poiché non esiste soltanto il Bene, è necessario che nel processo di fuoriuscita dal Bene o, se si preferisce dire, nel discendere e allontanarsi, vi sia alla fine un termine ultimo, dopo il quale non è più possibile che si origini una qualsiasi cosa: questo è il male” (Enneadi, I, 8, 7, 17-20).



Verso l'Uno

La filosofia indica all'uomo la via di **risalita all'Uno** (*anabasis*) da cui proviene.



E' una via che implica una liberazione dalle passioni che vincolano l'uomo al corpo, una vera e propria **fuga**, una **purificazione** che lo riorienta verso l'alto.

Si tratta di una via di conoscenza attiva, in cui l'uomo esercita la **dialettica**, nella forma stabilita dalla tradizione platonica e aristotelica.

Un'occasione di risalita è anche la **contemplazione estetica** che alimenta il desiderio della vera Bellezza, quella trascendente dell'Uno, di cui le opere d'arte – considerate invece da Platone copie delle copie, cioè delle cose sensibili - o le bellezze naturali sono imperfette vestigia.

Fuga da solo a Solo

L'anima che **attivamente si converte** all'Uno, vincendo le seduzioni del corpo, contemplando la bellezza ed esercitando la ragione dialettica, può superare, in alcune occasioni, in una eccezionale “**fuga da solo a Solo**”, la ragione stessa, uscendo da sé nell'**estasi**.

L'anima realizza, come l'occhio chiuso che vede la propria luce, un **contatto** (*epaphé*) immediato con l'Uno, che lo immedesima con l'Uno stesso e cui ogni descrizione è impari: “*colui che ha visto sa quello che dico*”.

Plotino visse quattro volte questa condizione straordinaria.

